

PAOLO ROSSO

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA NELLA STORIA EUROPEA:
IL LASCITO CULTURALE DEL TARDO MEDIOEVO
E DEL PRIMO CINQUECENTO*

Per celebrare l'ottavo centenario della nascita dell'Università di Padova è stata realizzata, tra le altre iniziative, la collana *Patavina libertas*, in nove volumi, in cui sono raccolti saggi che – con analisi di medio-lungo periodo – approfondiscono le vicende culturali dell'Università patavina attraverso assi tematici costituiti da specifici ambiti del sapere (*La filosofia e le lettere; Arti e architettura; Scienza e tecnica; L'arte medica*), da concetti (*Libertas*), dalle relazioni instaurate dal mondo universitario con quello della politica e delle professioni (*Intellettuali e uomini di corte; Alla prova della contemporaneità*) o da caratteristiche sociali e di genere dei componenti dello Studio (*Stranieri; L'Università delle donne*). I volumi offrono una storia collettiva e plurale dell'Ateneo padovano, disancorata da rigide cronologie, secondo un'impostazione che rende ogni libro un'entità autonoma, consultabile indipendentemente dagli altri. Le molteplici traiettorie tematiche sono caratterizzate da peculiari ritmi di continuità e di cambiamento che determinano differenti *tournants* utili per una periodizzazione. La necessità di trovare un criterio omogeneo per delimitare “verso il basso” questa rassegna, dedicata all'età più risalente dell'Università patavina, mi ha indotto ad adottare una nozione di medioevo “lungo”, che si estende al pieno Cinquecento, quando, conclusa la guerra contro la Lega di Cambrai (1509-1517), la Repubblica di Venezia dispose una serie di interventi di rilancio dello Studio e, come vedremo, gli sviluppi della didattica e della ricerca, alimentati dai metodi e dalle prospettive del movimento umanistico, produssero in alcune discipline un vero e proprio “rinascimento”.

* Ringrazio Francesco Piovan per i suoi preziosi suggerimenti.

Patavina libertas: un concetto in divenire

Il titolo della collana richiama la coppia tematica che costituisce il basso continuo di tutti i volumi: la libertà e il carattere internazionale dell'Università patavina, due elementi che, già in età premoderna, assunsero in ambito universitario, in particolare in quello padovano, una declinazione sul piano della mobilità fisica e dello scambio di saperi i quali, per alcuni aspetti, anticiparono le pulsioni accademiche alla base del Grand Tour. Alla libertà, «perhaps the most powerful of the myths that comprise modern academic ideals»¹, è stato dedicato un volume, nel quale sono indagate le vie attraverso cui l'Università di Padova contribuì al consolidamento del concetto di libertà che, nella stagione delle spinte rivoluzionarie dei secoli XVII-XVIII, si venne indissolubilmente a intrecciare ai diritti della persona². L'idea di *libertas* è qui considerata nel suo progressivo definirsi a partire dalla tradizione del diritto romano, dove era associata a una condizione giuridica privilegiata, per passare ai peculiari significati assunti durante i primi secoli dell'Università patavina fino a giungere all'apologia della *Patavina libertas* quale elemento caratterizzante e identitario dell'Ateneo, con la formula «Universa universis Patavina libertas» coniata, nel segno della continuità ma con evidenti limitazioni e distinzioni, dal rettore Carlo Anti nel crepuscolo del regime fascista.

La nozione di *Patavina libertas* è indagata da Paula Findlen nella fase genetica dello Studio, quando la *libertas* era principalmente coniugata alla capacità degli *scholares* di svincolarsi dalle disposizioni statutarie dei comuni – volte a normalizzare la *libertas scholarium* – ricorrendo ciclicamente a spostamenti verso città capaci di garantire, insieme a condizioni vantaggiose per il soggiorno e lo studio, anche i privilegi e le libertà alle corporazioni di studenti, avviate a diventare istituti dotati di un'organizzazione via via più solida e di propri sistemi normativi³. La *libertas scholarium* si estese così dall'autonomia amministrativa e fiscale alla capacità di scegliere i docenti e di intervenire nella definizione del

¹ P. DENLEY, 'Medieval', 'Renaissance', 'modern'. Issues of periodization in Italian university history, «Renaissance Studies», 27 (2013), IV, pp. 487-503: p. 493 per la citazione.

² *Libertas. Tra religione, politica e saperi*, a cura di A. Caracausi-P. Molino-D. Solera, Roma-Padova 2022.

³ P. FINDLEN, Dalla Patavina libertas alla libertas philosophandi, in *Libertas*, pp. 39-54. Sulla *libertas scholastica* cfr. R.C. SCHWINGES, *Libertas scholastica im Mittelalter*, in *Wissenschaftsfreiheit in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di R.A. Müller-R.C. Schwinges, Basel 2008, pp. 1-16.

curriculum degli insegnamenti proposti dallo Studio. Come ha dimostrato una solida tradizione di studi sulle relazioni dell'Università di Padova con i centri di potere locali e, più tardi, regionali, le linee di intervento del maturo regime comunale in materia universitaria, volte a garantire il regolare funzionamento dello Studio e l'alta qualità dei suoi insegnamenti, furono continue dalla signoria carrarese (1318-1405), la quale intervenne talvolta in modo decisivo nel reclutamento di importanti docenti. Con il passaggio di Padova sotto la dominazione veneziana (1405) si aprì una stagione di protezionismo universitario – con l'imposizione, peraltro ampiamente disattesa, ai sudditi della Repubblica di studiare e di conseguire i gradi accademici nella sola Università di Padova – e di diretta gestione dei finanziamenti e delle spese per lo Studio, che permisero di irrobustire il prestigio delle *lecturae* di diritto, di medicina e di filosofia, assegnate a *doctores* molto spesso “condottieri” dalle università delle altre dominazioni della Penisola e del resto d'Europa, apprezzati da una fitta compagine internazionale di studenti. Questa apertura intellettuale estese il concetto di *Patavina libertas* alla dimensione della *libertas philosophandi*, che si mantenne ampia a Padova, pur convivendo con gli inviti alla moderazione, con i controlli e con gli interventi coercitivi della Chiesa cittadina, come quello disposto nel 1489 dal vescovo di Padova Pietro Barozzi che, anticipando le deliberazioni del V Concilio lateranense, impose la scomunica a coloro che avessero fatto espressione della dottrina averroista dell'unità dell'intelletto, diffusa tra i professori di filosofia dell'Università patavina. Cynthia Klestinec coglie l'aspirazione all'antica *libertas* negli interessi degli studenti, specie di quelli ultramontani, per l'indagine scientifica e per i nuovi orientamenti della ricerca e della didattica, manifestati nello studio della materia medica e nella frequenza appassionata di nuovi spazi del sapere, come l'Orto botanico e il teatro anatomico⁴.

Lo Studio, nel particolare assetto seguito alle azioni riformatrici avviate dalla Repubblica di Venezia al termine della guerra cambraica, si mostrò nel complesso tollerante verso le posizioni assunte dai docenti nelle forti contese politiche e religiose che attraversarono il Cinquecento, così come non ostacolò i soggiorni e i margini d'azione degli studenti e dei docenti che aderirono al protestantesimo riformato, atteggiamento non condiviso dalla Chiesa padovana, come abbiamo ricordato, e dal papato, il quale, in particolare attraverso i decreti del Concilio

⁴ C. KLESTINEC, *Nuove pratiche, nuovi saperi: scienza, medicina, anatomia*, in *Libertas*, pp. 93-105.

di Trento e le azioni dell’Inquisizione romana, promosse un’identità cattolica via via più marcata. Venezia adottò una posizione liberale anche nei confronti di altre minoranze religiose presenti in Padova, come quella ebraica, studiate da Dennj Solera per i secoli XVI-XVII⁵; Solera e Michaela Valente hanno anche affrontato i caratteri assunti dalla *Patavina libertas* nell’età della Controriforma, connotati dal forte intreccio fra le tradizionali libertà personali e di ricerca scientifica assicurate a studenti e dotti e la tolleranza in campo religioso garantita dal governo veneziano, condizioni che resero possibile, fino al primo Seicento, la sopravvivenza di un vivace contesto di discussioni e di innovazioni scientifiche⁶.

La *libertas* è invece analizzata da Hannah Marcus sul versante della produzione tipografica e della circolazione delle idee attraverso i canali librari nella Padova universitaria, dove la diffusione di testi integrali o parziali in forma manoscritta convisse a lungo con il flusso impetuoso di testi a stampa prodotti nelle tipografie veneziane, i quali, già intorno al 1470, presero a giungere nelle botteghe padovane, rendendo complessa l’attività di controllo e di censura⁷. Entrando nella piena età moderna, l’approvvigionamento librario fu garantito dal regolare invio a Padova di libri prodotti a Venezia e dal consolidamento dell’attività, nei primi anni Settanta del Quattrocento, degli stampatori padovani, che operavano in coordinamento con le indicazioni sui *curricula* di studio provenienti dalle facoltà universitarie. La censura sulle idee ritenute non ortodosse, già praticata prima della diffusione della stampa, si fece in Padova sempre più pressante, malgrado la *libertas philosophandi* concessa, che, come evidenziano diversi saggi di questo volume, non significò peraltro la garanzia di un assoluto spazio d’azione per il pensiero.

Il carattere internazionale della frequenza studentesca

Le *universitates scholarium* erano costituite, come è noto, da forestieri, gli unici cui era permesso, attraverso l’immatricolazione, di acquisire tutti i privilegi legati alla condizione di studente. La convergenza a Padova di studenti provenienti dalle diverse regioni d’Europa è studiata

⁵ D. SOLERA, *Le minoranze religiose allo Studio*, in *Libertas*, pp. 75-92.

⁶ D. SOLERA-M. VALENTE, *La Patavina libertas nell’età della Controriforma*, in *Libertas*, pp. 167-184.

⁷ H. MARCUS, *Circolazione libraria, pratiche censorie*, in *Libertas*, pp. 107-117.

nel volume *Stranieri*, il cui impianto richiama la scansione delle fasi della *peregrinatio academica*: la spinta propulsiva verso la città universitaria, il soggiorno in essa, con una integrazione più o meno profonda nella *societas* studentesca e cittadina, infine il rientro in patria, segnato dalla perdita della condizione di “straniero” e, insieme, di quella privilegiata di studente⁸. Questi studi si sono potuti avvalere della consistente messe di notizie offerta dalla banca dati *Bo2022*⁹, che raccoglie notizie su *scholares* e professori trasmesse principalmente nei *Monumenti della Università di Padova* di Andrea Gloria e negli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini*, la cui edizione moderna ha ormai raggiunto i primi anni del Seicento.

La mobilità studentesca verso l’Università di Padova – istituzione che trae le sue origini, come documenta la cronachistica cittadina, nel 1222 proprio da un trasferimento di *scholares* e maestri da Bologna – è inserita in un quadro europeo da Giulia Zornetta¹⁰, che sottolinea i vantaggi economici e di prestigio derivati alla città dalla presenza dello *Studium generale*. La storia dell’Università veneta fu scandita da arrivi e da partenze di studenti: molto noti sono lo spostamento di *scholares* e maestri da Padova verso la città di Vercelli nel 1228 e la secessione di studenti da Bologna nel 1321, intercettata, tra gli altri, dal comune padovano, che concesse agli *scholares* gran parte dei privilegi già negoziati con Bologna, poi confluiti, un decennio più tardi, negli importanti statuti dell’*universitas* giurista patavina. Dalla prima metà del Trecento, quando i dati sul popolamento studentesco si fanno significativi, si riconosce a Padova un sostanziale equilibrio fra i molteplici livelli di mobilità, costituiti da flussi di raggio locale, regionale e sovraregionale – rispettivamente rappresentati da gruppi di studenti padovani, del Nord-est e del resto della Penisola – cui si aggiunsero gli *scholares* transalpini e oltremarini, provenienti cioè dai territori del Mediterraneo soggetti a Venezia.

Le analisi quantitative di Zornetta dimostrano come gli arrivi di *scholares* dalle regioni esterne al territorio padovano e, dal primo Quattrocento, da quello della Repubblica di Venezia, abbiano subito la concorrenza delle nuove università fondate nella Penisola – in particolare di quelle di Pavia (1361) e di Ferrara (1391) – e oltralpe; sulla diminuzione

⁸ *Stranieri. Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo*, a cura di M.C. La Rocca-G. Zornetta, Roma-Padova 2022.

⁹ Consultabile al link <https://www.mobilityandhumanities.it/bo2022/>.

¹⁰ G. ZORNETTA, «Amore scientiae facti exiles». *Lo Studio di Padova e la mobilità studentesca dal medioevo alla prima età moderna*, in *Stranieri*, pp. 21-38.

della popolazione studentesca nei decenni centrali del XV secolo incisero poi il controllo esercitato dalle dominazioni signorili sulla mobilità di studenti e docenti e la chiusura corporativa dei collegi dei dottori, di cui facevano parte i professori dello Studio. La ripresa avviata nell'ultima parte del secolo fu arrestata dalle guerre d'Italia, che coinvolsero pesantemente la Repubblica di Venezia, e dalle tensioni tra questa e la città di Padova. Per arginare il declino dell'università padovana Venezia dispose interventi di rilancio e di riorganizzazione, istituendo per questo la magistratura dei Riformatori dello Studio, entrata stabilmente in funzione dopo il 1528 con competenze sul reclutamento dei docenti e sulla gestione delle finanze dello Studio.

Sin dalle loro origini, le *universitates scholarium* erano segmentate al loro interno in gruppi di solidarietà connotati da una comune base nazionale (*nationes*), la cui genesi e sviluppo in Padova sono tracciati sino al pieno XVI secolo ancora da Zornetta¹¹, che evidenzia il consolidarsi, secondo l'impianto istituzionale e normativo dello Studio bolognese, dei raggruppamenti nazionali, soggetti a ripetute trasformazioni su cui incisero gli eventi politico-istituzionali e i fluidi esiti delle negoziazioni e dei mutevoli equilibri interni alle corporazioni studentesche. Insieme alle funzioni di assistenza e di salvaguardia a favore dei loro membri, le *nationes* svolgevano un ruolo di inquadramento e di regolamentazione degli equilibri e degli spazi sociali occupati dalla variegata galassia di forestieri all'interno delle *universitates*. Le peculiarità di alcune aree del reclutamento studentesco sono studiate in specifici saggi. Claudio Caldarazzo presenta gli *scholares* delle regioni del *Regnum* che si diressero verso lo Studio di Padova, talvolta godendo di *bursae* di studio di concessione regia, episcopale o cittadina¹². Sono indagati in particolare i flussi migratori dalla Marca Anconitana e dalla Puglia, con la messa a fuoco di alcune vicende biografiche e intellettuali significative, come quella del giovane Niccolò Spinelli, esponente di un rilevante casato del Regno di Napoli che inviò diversi suoi componenti a formarsi a Padova e in altri *Studia* del nord Italia. Alla fitta e influente *natio Germanica* dello Studio dedica il suo saggio Lotte Kosthorst, che presenta l'arrivo a Padova di molti tedeschi con una formazione alle spalle nelle arti, spesso attestata dal titolo di baccelliere, realizzata nelle università del

¹¹ G. ZORNETTA, *Le associazioni degli studenti. Universitates e nationes nello Studio di Padova*, in *Stranieri*, pp. 93-105.

¹² C. CALDARAZZO, *Studiare «extra Regnum». Gli studenti dell'Italia meridionale a Padova tra XIV e XV secolo*, in *Stranieri*, pp. 39-49.

Sacro Romano Impero¹³. Kosthorst opportunamente si sofferma sulla solida tradizione di studi su questo tema, incoraggiati dalle edizioni di fonti della *natio Germanica* promosse dal Centro per la storia dell'Università di Padova dagli anni Sessanta del secolo scorso e, più recentemente, dal preziosissimo apporto sugli *Universitätsbesucher* originari delle terre imperiali offerto dal *Repertorium Academicum Germanicum* (RAG)¹⁴. I dati quantitativi sugli orientamenti di studio evidenziano la netta preferenza per le discipline giuridiche e una predilezione per la medicina molto superiore a quella documentata nelle altre università italiane, mentre sono poco rappresentati gli studenti in teologia e nelle *artes liberales*.

La consistente *natio Polona* è qui illustrata soprattutto per il pieno Cinquecento, quando era seconda solo a quella germanica¹⁵, così come per il XVI secolo è considerata da Nicole Bingen la mobilità verso Padova di studenti francofoni provenienti dalla Francia, dalla Franca Contea e dalla Savoia¹⁶. I dati raccolti da Bingen, che ha potuto attingere alla sua accuratissima indagine prosopografica recentemente condotta su questi gruppi di studenti¹⁷, presentano lo Studio di Padova come il più frequentato tra gli atenei italiani dagli scolari di lingua francese a partire dal primo Cinquecento, con una netta crescita alla cessazione della guerra cambraica, sebbene la studiosa rilevi l'inclinazione a considerare l'Università padovana solo una tappa del percorso accademico.

L'impatto delle élites intellettuali negli assetti politici e amministrativi europei

I risultati di questi soggiorni di studio dal forte respiro internazionale sono variamente trattati nei saggi del volume, dai quali si rileva come la formazione accademica venisse arricchita da altre conoscenze, tracciabili con maggiore difficoltà, derivate da letture, da scambi e maturazioni di idee politiche e religiose, da costruzioni di reti di relazioni

¹³ L. KOSTHORST, *Studiare «trans Alpes». La mobilità degli studenti di area germanica verso lo Studio di Padova (XV-XVII secolo)*, in *Stranieri*, pp. 51-62.

¹⁴ Dal 2020 il progetto è entrato a far parte del progetto *Repertorium Academicum (REPAC)*, presso l'Historischen Institut dell'Università di Berna (<https://repac.ch/>).

¹⁵ M.J. LENART, «*Patavium virum me fecit*». *Gli studenti della natio polona a Padova*, in *Stranieri*, pp. 63-74.

¹⁶ N. BINGEN, *Francesi, savoiardi e conteani. La mobilità degli studenti francofoni verso Padova nel Cinquecento*, in *Stranieri*, pp. 75-89.

¹⁷ N. BINGEN, «*Aux escholles d'outre-monts*». *Étudiants de langue française dans les universités italiennes (1480-1599): Français, Frans-Comtois et Savoyards*, 3 voll., Genève 2018.

umane e culturali, le quali costituirono esperienze formative alla vita sociale e all'esercizio di pratiche politiche e di potere che resero questi universitari, in possesso o meno dei gradi accademici, soggetti idonei a ricoprire cariche di vertice nelle corti e nelle cancellerie principesche ed episcopali. Il trasferimento di uomini e di saperi da Padova alle corti europee nella prima età moderna fu un importante contributo alla costruzione e al consolidamento di un'identità europea orientata, in senso erasmiano, a una condivisa sensibilità filosofica e letteraria di marca umanistica e cristiana: da tempo è noto il rilevante ruolo svolto dagli ambienti universitari italiani, in particolare padovani, nella *Rezeptionsgeschichte* dell'Umanesimo oltralpe, alimentata dal rientro in patria degli studenti al termine dei loro studi, accompagnati dai loro libri universitari e dalle loro personali selezioni di testi della classicità latina e degli umanisti italiani¹⁸.

L'influenza della formazione padovana sull'istruzione e sull'educazione della futura classe dirigente europea è scandagliata nei saggi del volume *Intellettuali e uomini di corte*, che analizzano il fenomeno nella sua fase di piena maturazione, fra Cinque e Seicento, segnalando in alcuni casi le radici medievali¹⁹. Cinzia Franchi si sofferma sulla precoce *peregrinatio academica* dall'Ungheria verso Padova, determinante nella formazione del massimo umanista della regione, il poeta János Csezmei (Giano Pannonio), e di molti futuri vescovi e canonici ungheresi, i quali, insieme allo studio del diritto civile e di quello canonico, consolidarono a Padova la conoscenza della lingua latina, familiarizzando con un Umanesimo "funzionale" che, dalla metà del Quattrocento, conferì loro prestigio e ne determinò le carriere²⁰. I saggi di Marcello Piacentini evidenziano analoghi percorsi intrapresi da *scholares* polacchi, come quello dello studente canonista Paweł Włodkowic (Paulus Vladimiri), che seguì il suo maestro Francesco Zabarella al concilio di Costanza, dove avviò un'importante carriera politica e diplomatica, e di numerosi altri connazionali, anche aderenti alla Riforma²¹. Prevalentemente

¹⁸ Su questo tema limito il rinvio ai fondamentali studi di A. SOTTILI, *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach 1993; ID., *Humanismus und Universitätsbesuch. Renaissance Humanism and University Studies*, Leiden-Boston 2006.

¹⁹ *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, a cura di E. Pietrobon, Roma-Padova 2021.

²⁰ C. FRANCHI, *Pannonius e gli studenti ungheresi a Padova*, in *Intellettuali e uomini di corte*, pp. 15-28.

²¹ M. PIACENTINI, *Studenti polacchi*, in *Intellettuali e uomini di corte*, pp. 29-38. Nello stesso volume lo studioso ha approfondito, per il Cinque e il Seicento, la frequenza padovana di studenti polacchi in ambito medico-scientifico (*I medici polacchi*, pp. 115-124; *Le scienze*

ecclesiastici furono gli studenti del bacino dell'Adriatico, presentati da Monica Fin: inquadrati a Padova nella *natio Dalmata*, diversi di loro, come Juraj Šižgorić (Giorgio Sisgoreo), ebbero poi ruoli di primo piano nella Chiesa dalmata e nel movimento umanistico dell'area²².

Le robuste *nationes* incisero a loro volta sulla cultura universitaria. È quanto avvenne con le comunità di studenti greci e delle altre componenti della *natio Ultramarina* (principalmente ciprioti e cretesi), studiati da Niccolò Zorzi²³, le cui presenze, come quella del dotto bizantino Giovanni Argiropulo, laureato *in artibus* a Padova nel 1444, incoraggiarono lo studio della lingua e della letteratura greca, venendo incontro a istanze culturali già vive nella città veneta alla fine del Trecento. L'insegnamento del greco, esaminato con finezza da Ciro Giacomelli²⁴, prese ufficialmente avvio in Padova nel 1463 con la docenza del bizantino Demetrio Calcondila, promossa dal cardinale Bessarione. A Calcondila seguirono docenti di alto livello, quali il cretese Giorgio Comata, Pier Matteo da Camerino (detto il Cretico), il veneziano Niccolò Leonico Tomeo, fino ad arrivare, allo scorcio del Quattrocento, al forte sodalizio dei grecisti con l'editoria, segnato dall'arrivo a Venezia di Aldo Manuzio, intorno al 1494, e all'istituzione di un'apposita *lectura*, affidata a Tomeo, delle opere naturalistiche di Aristotele, significativamente richiesta dall'*universitas* degli studenti medico-artisti. L'opportunità di studiare il greco e la fama degli insegnamenti di filosofia e di argomento medico-scientifico attrassero, dalla fine del XV secolo, molti studenti dall'Europa settentrionale, in particolare inglesi – non raramente appartenenti a famiglie che inviarono per diverse generazioni i loro componenti a formarsi nell'Ateneo patavino – e, in misura minore, scozzesi. Questi soggiorni, destinati ulteriormente a crescere nel XVII secolo, segnarono a fondo lo sviluppo dell'Umanesimo inglese, caratterizzato, come rimarca Alessandra Petrina, da un forte interesse per l'attività di traduzione dei testi della letteratura greca, specie di argomento medico²⁵.

²² naturali e le scienze esatte, pp. 125-141) e filologico (*Il Cinquecento. Umanisti e filologi polacchi*, pp. 143-156).

²³ M. FIN, *La natio Dalmata a Padova nel Cinquecento*, in *Intellettuali e uomini di corte*, pp. 39-52.

²⁴ N. ZORZI, *Dotti bizantini e studenti greci nello Studio di Padova nei secoli XV-XVII*, in *Intellettuali e uomini di corte*, pp. 53-62.

²⁵ C. GIACOMELLI, *Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento*, in *Intellettuali e uomini di corte*, pp. 225-239.

²⁶ A. PETRINA, *Natio Anglica e natio Scota: istanze locali e necessità politiche*, in *Intellettuali e uomini di corte*, pp. 79-89.

L'università nella città

Il soggiorno in Padova di centinaia di studenti stranieri fu possibile grazie alla capacità della città di adattare l'ambiente urbano alle esigenze didattiche e recettive dello Studio. Le forme di ospitalità offerte a studenti e maestri sono ripercorse in connessione agli sviluppi urbani di Padova negli ultimi due secoli del medioevo da Marco Orlandi, che fonda la sua analisi anche sulle evidenze, registrate nel database *Bo2022*, relative ai luoghi dove vissero e operarono gli studenti e i maestri, qui impiegate per localizzare nel tessuto cittadino le strutture di ospitalità e di alloggio, le *scholae*, le sedi delle *universitates* e dei collegi dei dotti, le *stationes* dei librai²⁶. Le mappe prodotte nel saggio costituiscono un'importante base cartografica digitale per una raffigurazione dell'impatto dell'università sull'assetto urbano tardomedievale, dalla quale è possibile avviare suggestive domande di ricerca, relative ad esempio alla relazione delle sedi dei corpi dello Studio con la geografia devozionale cittadina. Una spia della condivisione degli spazi della religiosità urbana con il mondo universitario è l'elezione a luogo di sepoltura, da parte di studenti e professori, della basilica e del chiostro di Sant'Antonio di Padova, dalla metà del Duecento luogo scelto quale ultima dimora da molte delle più eminenti famiglie padovane, che lo resero così un importante contenitore di memoria cittadina. L'«eredità materiale» della mobilità universitaria, rappresentata dai monumenti funebri dei *doctores*, è analizzata da Giulia Foladore, che ne illustra le diverse tipologie e il caratteristico apparato iconografico, il quale, riprendendo gli orientamenti artistici bolognesi, rendeva immediatamente riconoscibile il docente, immortalato *in cathedra* con la toga²⁷.

Se la presenza studentesca nel Duecento si diluì nella topografia urbana, dalla seconda metà del secolo successivo anche in Padova prese avvio la fondazione di collegi per borsisti, di cui Paola Benussi traccia un quadro sino alla fine del Cinquecento²⁸. La cronologia del «movimento collegiale» padovano qui proposta permette di cogliere la trasformazione delle strutture materiali e delle motivazioni sottostanti a queste iniziative, le quali mantennero tuttavia alcuni caratteri peculiari, come il numero limitato di posti disponibili e l'assenza di una didattica

²⁶ M. ORLANDI, *La città di Padova e i suoi studenti. La distribuzione degli alloggi nella trasformazione della città medievale*, in *Stranieri*, pp. 107-114.

²⁷ G. FOLADORE, *L'eredità materiale della mobilità: le sepolture e le iscrizioni della basilica di Sant'Antonio di Padova*, in *Stranieri*, pp. 225-235.

²⁸ P. BENUSSI, *La città di Padova e i suoi studenti. I collegi*, in *Stranieri*, pp. 115-127.

interna, elemento questo che differenzia i collegi padovani da quelli istituiti a Bologna e in altre città italiane e d'oltralpe. Sorte per volontà di personalità di grande rilievo ecclesiastico, come il longevo collegio trecentesco di Santa Maria di Tournai, detto del Campion, oppure per disposizione signorile, quali i collegi istituiti dai da Carrara, le fondazioni collegiali padovane vennero affiancate nel corso del Quattrocento da piccoli collegi voluti da docenti dello Studio, in particolare medici, mentre nel Cinquecento si affermò lo schema del collegio familiare, in particolare rivolto al patriziato veneziano. I collegi di maggiori dimensioni, come quello fondato nel tardo Trecento dal cardinale Pileo da Prata, vescovo di Padova, prevedevano anche la dotazione di una biblioteca, prezioso aiuto per gli studi dei borsisti. Il tema del libro universitario è affrontato nel contributo di Nicoletta Giovè Marchioli, dedicato non ai manoscritti “controllati”, realizzati nelle botteghe degli stazionari secondo il sistema noto come *exemplar-pecia*, bensì a quelli esemplati dagli stessi *scholares*²⁹. Le sottoscrizioni apposte dagli studenti-copisti sono un'importante fonte non solo sulla produzione libraria medievale, ma anche su avvenimenti storici, fatti personali, aspetti di discepolato, modalità e abitudini di studio, rapporti con l'atto scrittoria, arrivando a sviluppare, in alcuni casi, scritture autobiografiche anche complesse, bene rappresentate dalla “memoria nei margini” apposta nei suoi manoscritti dal tedesco Johannes Hinderbach, quando era studente di diritto a Padova³⁰.

Le trasformazioni dell'assetto urbanistico seguite alla presenza dell'Università, già al centro di un importante convegno tenutosi a Padova nel 2003³¹, sono oggetto del volume *Arti e architettura. L'Università nella città*, che illustra il fenomeno soprattutto a partire dal tardo Quattrocento, quando anche a Padova si abbandonò il riuso di preesistenti edifici e si realizzò una *domus del sapere*³². Le sedi medievali delle *scholae* universitarie sono oggetto dello studio di Giovanna Valenzano, che pone in luce come lo sviluppo delle conoscenze in ambito universitario e la loro divulgazione abbiano marcato il paesaggio urbano e i suoi

²⁹ N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Studenti copisti a Padova fra XIII e XV secolo. Storie, libri, scritture*, in *Stranieri*, pp. 129-140.

³⁰ Le note lasciate dal futuro principe vescovo di Trento (1465-1486) sono studiate in D. RANDO, *Dai margini la memoria. Johannes Hinderbach (1418-1486)*, Bologna 2003.

³¹ *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano*, Atti del Convegno di studi (Padova, 4-6 dicembre 2003), a cura di G. Mazzi, Bologna 2006.

³² *Arti e architettura. L'Università nella città*, a cura di J. Bonetto-M. Nezzo-G. Valenzano-S. Zaggia, Roma-Padova 2022.

edifici più rappresentativi: nel programma figurativo dell'ampio Salone del Palazzo della Ragione, realizzato da Giotto in avvio del Trecento, sono ad esempio ravvisate le linee interpretative degli influssi astrali e planetari sull'uomo messe a punto negli stessi anni dal filosofo e medico Pietro d'Abano, poi riprese nelle pitture quattrocentesche del Salone³³. Anche le istituzioni religiose vennero interessate dalla pervasiva presenza dello Studio: queste furono scelte per accogliere la didattica e, come abbiamo visto, i sepolcri degli universitari, oppure come sedi per le riunioni dei collegi dottorali e, nel caso della cattedrale, per i ceremoniali legati alla concessione della licenza, alla consegna del cappuccio al rettore neoeletto o alle altre principali ritualità universitarie, cui presenziava il vescovo-cancelliere.

Il saggio di Stefano Zaggia indaga le premesse, negli ultimi anni del XV secolo, della trasformazione dell'articolato complesso di strutture abitative, denominato *Hospitium Bovis* dalla seconda metà del Trecento, a sede stabile dell'università³⁴. La lunga realizzazione del palazzo – dotato di una torre medievale corredata di orologio – si snodò sino all'inizio del XVII secolo, come documenta il saggio di Jacopo Bonetto, Elisabetta Cortella e Stefano Zaggia³⁵: qui possiamo sottolineare l'impulso al progetto seguito al rilancio dello Studio voluto, al termine della guerra contro la Lega di Cambrai, dal Senato veneziano, sollecitato nel 1545 dai Riformatori dello Studio a emanare il decreto di realizzazione della nuova sede monumentale, insieme ad un'altra disposizione, in risposta alle istanze di rinnovamento delle pratiche scientifiche e didattiche giunte dagli studenti, a favore dell'istituzione dell'Orto botanico, la cui storia è qui tratteggiata da Zaggia e da Barbara Baldan³⁶.

Le discipline

Tre volumi della collana sono dedicati ad approfondimenti sugli sviluppi delle discipline oggetto di lettura nella facoltà “artista” dell'Università di Padova. L'elemento connettivo dei saggi è la *libertas ph-*

³³ G. VALENZANO, *Spazi per la mente: le sedi dell'Università di Padova nel medioevo*, in *Arti e architettura*, pp. 17-26.

³⁴ S. ZAGGIA, «Le più honorate e magnifice scole che habbi il mondo». *Le sedi dell'Università tra età moderna e contemporanea*, in *Arti e architettura*, pp. 37-51.

³⁵ J. BONETTO-E. CORTELLA-S. ZAGGIA, *Il complesso di Palazzo del Bo*, in *Arti e architettura*, pp. 75-88.

³⁶ B. BALDAN-S. ZAGGIA, *L'Orto botanico*, in *Arti e architettura*, pp. 89-95.

losophandi, che, per i secoli tardo-medievali, si tradusse nella libertà di affiancare allo studio delle *auctoritates* – oggetto di commenti, di ricostruzioni testuali e di aggiornate traduzioni – l'esercizio di uno spirito critico e razionalistico, già vivo agli esordi dell'Università patavina e persistente cifra della sua successiva storia culturale.

Nel volume *La filosofia e le lettere* è stata adottata una tripartizione cronologica che trova giustificazione nei peculiari orientamenti delle due discipline individuati nelle diverse epoche³⁷. Nei primi quattro secoli della storia degli studi filosofici nell'Università patavina è marcata l'inclinazione all'osservazione empirica e al ricorso a strumenti razionali di indagine e di interpretazione del mondo fisico e di quello umano, analisi tenute separate dall'ambito metafisico e teologico, secondo il concetto *de naturalibus naturaliter*³⁸. L'*auctoritas* cui i maestri padovani orientarono primariamente le loro speculazioni fu Aristotele, del quale si esaminarono in particolare le opere logiche e di filosofia della natura, note attraverso i commentatori greci, arabi ed ebraici, e, con il consolidamento dell'insegnamento del greco, direttamente studiate sul testo originale. Dalla metà del Novecento la storiografia ha abbandonato la tesi che riconduceva il pensiero filosofico padovano a un esasperato averroismo, individuando invece molteplici «aristotelismi», qui ripercorsi, per i secoli XIII-XVI, attraverso una serie di profili scientifici. Gregorio Piaia presenta Pietro d'Abano, il “conciliatore” delle vertenze tra i cultori della filosofia e quelli della medicina, esperto di astrologia, e Marsilio da Padova, vicino a Pietro d'Abano, teorico di un pensiero ecclesiologico-politico in equilibrio tra modernità e pragmatismo³⁹.

La filosofia del Quattrocento è rappresentata dal suo maggiore esponente, Paolo Nicoletti Veneto, che, formatosi a Padova sui testi della tradizione logica – l'*Organon* di Aristotele e l'*Isagoge* di Porfirio –, passò poi agli studi teologici a Oxford, dove si esercitò nelle *disputationes*, da cui tornò a Padova, lavorando a lungo alla stesura della sua fortunatissima *Logica Magna* e dei diversi commentari aristotelici⁴⁰. L'autore di questo “medaglione”, Matteo Cosci, delinea anche la biografia di Nicoletto Vernia, allievo di Gaetano da Thiene, cui subentrò negli anni

³⁷ *La filosofia e le lettere. Le origini, la modernità, il Novecento*, a cura di V. Milanesi, Roma-Padova 2021.

³⁸ V. MILANESI, L'«Università della ragione spregiudicata, della Libertà e del Patriotismo», in *La filosofia e le lettere*, pp. 3-16.

³⁹ G. PIAIA, *Pietro d'Abano: la medicina tra filosofia e «scienza degli astri»*, in *La filosofia e le lettere*, pp. 19-27; ID., *Marsilio da Padova: la politica fra scientia e ideologia*, ivi, pp. 29-37.

⁴⁰ M. COSCI, *Paolo Veneto, principe dei dialettici*, in *La filosofia e le lettere*, pp. 39-48.

Sessanta alla cattedra padovana di filosofia naturale; intervenne sui testi aristotelici con determinanti *quaestiones* vertenti anche su temi di natura disciplinare, proponendo precise gerarchie epistemologiche tra le varie *scientiae* e valorizzando in particolare il carattere sperimentale che iniziava a farsi strada negli studi di medicina⁴¹. Ancora Cosci si sofferma sull'assoluta originalità del pensiero del filosofo Pietro Pomponazzi, campione di rigorosa fedeltà alla ragione naturale, individuata primariamente in Aristotele. Questo atteggiamento lo portò a sostenerre, nelle sue *quaestiones* al *De anima*, la materialità dell'anima razionale e, di conseguenza, a negarne l'immortalità, tema ripreso negli ultimi anni della sua vita, questa volta muovendo dalle opere zoologiche dello Stagirita⁴².

Gli sviluppi della conoscenza della natura portati dalla riflessione filosofica di questi e di altri professori padovani furono esperienze seminali della cinquecentesca rivoluzione scientifica, i cui caratteri sono pienamente riassunti nel fondamentale *De revolutionibus orbium caelestium* di Copernico, pubblicato nel 1543. Il riconoscimento della dignità delle arti meccaniche aprì la via alla scienza moderna e al successivo sviluppo della tecnica: in una posizione centrale di questo processo culturale si colloca l'opera di Galileo Galilei, fortemente debitrice dei diciotto anni trascorsi a Padova, e proprio dalla rivoluzione scientifica del pieno XVI secolo prende le mosse il volume *Scienza e tecnica*, di Giulio Peruzzi e Valentina Roberti⁴³. Oltre quaranta specialisti hanno invece contribuito alle sezioni del volume *L'arte medica*, dedicate ai diversi ambiti disciplinari della scienza medica (anatomia, fisiologia, patologia, medicina clinica), dei quali sono indagati i progressi avviati nei secoli più risalenti della storia universitaria patavina e i relativi *turning points* in età moderna⁴⁴. Il panorama delle fonti per la conoscenza dei fenomeni naturali si arricchì con la campagna di traduzione in latino dei testi naturalistici di Aristotele, impostata, anche con il favore papale, nei decenni centrali del Quattrocento con l'ampio coinvolgimento dell'ambiente universitario padovano. Nella produzione di nuovi saperi

⁴¹ M. COSCI, *Nicoletto Vernia e l'Aristotele «averroizzato»*, in *La filosofia e le lettere*, pp. 49-58.

⁴² M. COSCI, *Pietro Pomponazzi e la mortalità dell'anima*, in *La filosofia e le lettere*, pp. 59-67.

⁴³ G. PERUZZI-V. ROBERTI, *Scienza e tecnica. Dalla rivoluzione scientifica alla rivoluzione digitale*, Roma-Padova 2022.

⁴⁴ *L'arte medica. La scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo*, a cura di G. Silvano, Roma-Padova 2022.

fu determinante la pratica di combinare l'acribia della critica filologica all'osservazione diretta dei fenomeni, metodo che, applicato agli studi della forma del corpo, innovò gradualmente l'antica scuola anatomica padovana sino alla svolta decisiva data dal *De humani corporis fabrica* del fiammingo Andrea Vesalio, opera edita nel 1543, lo stesso anno del rivoluzionario studio di Copernico. Vesalio ricorse alle dissezioni per emendare il testo dell'*auctoritas*, affiancando questo strumento all'analisi filologica, e lasciò traccia di tali acquisizioni anche in splendide illustrazioni anatomiche, dedicate non alla semplice visualizzazione di conoscenze note, secondo l'uso didattico medievale, ma alla divulgazione delle nuove nozioni emerse dalle dissezioni⁴⁵.

Importanti risultati della scuola medica padovana derivarono anche dall'attitudine scientifica di intrecciare a fondo la componente teorica della medicina medievale, fondata sulle conoscenze della filosofia naturale e dell'astrologia, con le nozioni di tipo pratico. Una declinazione decisiva dell'orientamento alla diretta osservazione si trova nella ricordata separazione del mondo fisico da quello metafisico, pienamente percorsa da Pietro d'Abano, il cui magistero nell'astrologia e nella farmacologia venne proseguito dai medici-astronomi Jacopo e Giovanni Dondi dall'Orologio, e dai grandi medici umanisti Santasofia⁴⁶. La sollecitazione della nuova cultura umanistica verso la superiorità del sapere pratico rispetto a quello tecnico-scientifico portò nel Quattrocento allo sviluppo di nuovi generi di letteratura medica – come il *consilium* e la *practica*, nei quali si distinse Michele Savonarola –, di una rinnovata cura filologica dei testi delle autorità, di strumenti utili alla pratica medico-chirurgica e alla misurazione dei processi vitali. Varcata la soglia della grande medicina rinascimentale e dell'affermazione dell'anatomia, non si placarono i dibattiti sull'anima umana, spiegata da Pomponazzi e da altri medici e filosofi padovani come funzione del corpo, destinata quindi ai necessari processi di nutrizione e di accrescimento. Tra i molti rivoli della storia della scuola medica padovana percorsi in questo volume è ancora da ricordare il quadro dei testi impiegati nella trasmissione del sapere medico tracciato da Vittoria Feola, che dedica alcune pagine anche ai primi tre secoli di attività delle scuole universitarie, nelle quali il persistente canone di autorità della medicina greca e islamica venne

⁴⁵ Si vedano i saggi della parte prima *La forma del corpo: l'anatomia*, in *L'arte medica*, pp. 21-45.

⁴⁶ Le origini e gli sviluppi della fisiologia sono trattati nella parte seconda *Il funzionamento del corpo: la fisiologia*, in *L'arte medica*, pp. 49-75.

via via arricchito con gli scritti dei maestri “moderni”, perlopiù rappresentati da professori di medicina dello Studio patavino⁴⁷.

In chiusura di queste note di lettura può essere rilevata, accanto ai tanti “pieni” offerti dalla collana *Patavina libertas*, un’importante assenza, che mi pare sia, in parte, da ricondurre al generale orientamento storiografico di questa opera collettiva. Gli affondi tematici rendono le sezioni della collana – tutte corredate da bibliografie ragionate e da indici dei nomi – un importante contributo alla storia sociale e culturale dell’Università di Padova. Maggiornemente defilata è la dimensione giuridico-istituzionale, la quale, negli ultimi decenni del Novecento, ha progressivamente perso la sua tradizionalmente centralità a favore di sviluppi tematici plurali, con evidenti riflessi anche sul profilo dello studioso di storia delle università: la dominante presenza degli storici del diritto medievale e dei medievisti ha ceduto il passo a quella degli storici dell’età moderna e contemporanea e, soprattutto, degli studiosi che fanno capo ad ambiti filosofici e alle discipline scientifiche. Per l’Ateneo padovano questa tendenza si coglie negli studi legati al progetto scientifico del Centro per la storia dell’Università di Padova, accolti nella collana *Contributi alla storia dell’Università di Padova* e nella rivista «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», tra i quali, dagli anni Ottanta del secolo scorso, si assiste a una netta accelerazione di contributi sulle epoche più vicine⁴⁸.

Il minore rilievo dato alla genesi e alle prime fasi dell’esperienza universitaria padovana può forse spiegare l’assenza nella collana di un volume dedicato alla scienza giuridica, la cui storia, uscendo dall’età medievale, non conobbe il medesimo *exploit* della medicina e della filosofia. La scienza giuridica patavina infatti ebbe un posto centrale sin dalle fasi embrionali dell’Università patavina – gli studenti giuristi giunti da Bologna nel 1222 avevano già alle spalle propri ordinamenti e un’organizzazione gerarchica, a differenza degli studenti “artisti”, che a Padova ebbero pieno riconoscimento solo nel 1399 – e mantenne una risonanza europea nei secoli XIII-XV, alimentata dall’insegnamento padovano di illustri docenti della scuola dei glossatori, come Guido da Suzzara e Iacopo d’Arena, e, dal pieno Trecento, di quella del commento, tra cui

⁴⁷ V. FEOLA, *Trasmissione e diffusione del sapere medico*, in *L’arte medica*, pp. 317-330.

⁴⁸ A questo proposito cfr. i saggi di S. Negruzzo, G.M. Varanini e M. Moretti in *I «Quaderni per la storia dell’Università di Padova» (1968-2017)*, «Archivio veneto», s. VI, 21 (2021), pp. 93-127; per una sintesi delle linee di tendenza della recente storia delle università rinvio agli atti del convegno *Il passato nel futuro: la storia delle università* (Padova, 30 novembre-2 dicembre 2022), di prossima pubblicazione.

spiccarono Baldo degli Ubaldi e Giasone del Maino, ma nel Cinquecento rimase attardata sul *mos italicus*, sebbene commentato e insegnato da eminenti civilisti e canonisti, per avviarsi a un lungo tramonto nel XVII secolo.

